

Urge riflessione

**I DEM,  
GLI UOMINI  
E I PESCI**di **Gianluca Passarelli**

**L**e sconfitte possono fornire grandi insegnamenti. Mentre il successo, se non governato,

può condurre fuori strada. La vittoria alle elezioni regionali per il centro-sinistra e il Partito Democratico comportava un rischio potenziale, maggiore per certi versi persino di quello derivante da una storica sconfitta. Il pericolo della perdita di memoria, della cancellazione, della rimozione, del superamento dell'ostacolo congiunturale rimanda gli individui, le organizzazioni, e quindi anche i partiti, ad una condizione di scampato

pericolo, di insoddisfazione e appagamento rispetto allo stato ansiogeno che precede la prova cruciale. Da una prostrazione raccontata, da proclami di modestia e autodafé nell'imminenza dell'esame elettorale si può facilmente passare alla rimozione, all'arroganza, e quindi alla reiterazione di comportamenti consolidati. Dopo oltre un anno non è giunta notizia di approfondimenti ragionati, lunghi, critici, profondi, indipendenti e conflittuali sulle ragioni della vittoria.

Proprio i successi contengono, sempre, le cause profonde delle sconfitte. Per non continuare a sorprendersi delle avanzate della Lega (Nord), delle scarse prestazioni del centro-sinistra che in tre lustri almeno ha visto erodersi non solo il consenso elettorale, ma anche la penetrazione sociale dei suoi valori, la rete di connessioni civica ossia di quella sub-cultura rossa che non era affatto composta solo di voti.

continua a pagina 5

**L'editoriale****Pd, tra uomini e pesci  
Serve una riflessione**

SEGUE DALLA PRIMA

**D**unque, discutere in sedi pubbliche le cause della penetrazione sociale, culturale e infine, solo infine, elettorale della Lega (Nord). La quale continua a macinare consensi, anche se perde le elezioni. Nel 2019, alle celebrate consultazioni regionali, il partito guidato pro tempore da Matteo Salvini ha prevalso in 4 province su 9 dell'Emilia-Romagna. La Lega è giunta prima in tutti i comuni della provincia di Ferrara, in quasi tutti (tranne uno) quella di Piacenza, in quasi tutti (tranne due) quella di Parma e in quasi tutti (tranne 4) in quella di Rimini. Inoltre, è stata primo partito in 21 comuni della provincia di Forlì-Cesena, 13 di quella di Reggio Emilia, 28 di quella di Modena, 12 di quella di Bologna e 2 di quella di Ravenna. Ossia il partito di Salvini è giunto primo nei due terzi dei municipi (63% dei casi, se vi pare poco; erano il 33% nel 2018 e l'8% nel 1996). Infine, la coalizione progressista ha perso 3 seggi consiliari rispetto al 2014, mentre la Lega ormai ha fagocitato l'intera opposizione. Ma tutto questo è passato in cavalleria perché l'importante, come scrivono e dicono in privato in molti, in troppi, è vincere. Anche senza convincere. Basterà aspettare la prossima buriana per spaventarsi di nuovo, per additare il nemico alle porte, per invocare il sostegno dei cittadini contro la presunta presa della fortezza Bastiani da parte dei barbari. Che poi tali non sono. Si tratterebbe di alternanza, fisiologica in democrazia.

Vittoria elettorale quale viatico senza minimamente mettere a fuoco le distorsioni, senza porre al centro

dell'analisi la società, le sue contraddizioni, i messaggi che invia - palesi o subliminali -, le reinterpretazioni necessarie alla luce dei cambiamenti strutturali del XXI secolo. Il Pd sembra aver fatto tutto questo d'emblée, subito, senza remore. Avanti, verso la prossima battaglia con slancio ardito e fiducia nelle magnifiche sorti e progressive del «buon governo locale». Ma alla prossima sconfitta, inevitabile nella società delle appartenenze flebili, statene certi, emergerà di nuovo lo stupore e lo sconcerto, misto a sdegno per il comportamento elettorale di molti che proprio non avranno capito quanto il centro-sinistra sia «superiore».

La paura di perdere pur contro un avversario modesto è stato il fattore scatenante della mobilitazione. Ma queste paure sono ricorrenti, e del resto la storia della Lega Nord e del centro-destra in Regione parlano chiaro. La Lega governa decine di comuni, è primo partito in molte aree specialmente interne e può contare su alleati potenti quali le paure (i diversi, la globalizzazione, la città, etc.), i mutamenti sociali in un contesto da ridisegnare, la crisi economica e la disoccupazione. Che sono fenomeni relativamente inediti e recenti a queste latitudini, ma che proprio per questo tendono ad essere paradossalmente più incisivi.

La lettura della vittoria, effettivamente rapida e superficiale, è stata sagacemente agganciata alla



**Occorre discutere in sedi pubbliche le cause della penetrazione sociale, culturale ed elettorale della Lega (Nord). La quale continua a macinare consensi, anche se perde le elezioni**

prestazione extra-ordinaria del candidato Presidente del centro-sinistra e ad una non bene specificata centralità del movimento delle cosiddette Sardine. Se, dunque, Stefano Bonaccini è l'alfiere della vittoria del centro-sinistra, e se una parte rilevante della vittoria è da ascrivere alla capacità di amministratore e di campaigner del Presidente della Regione, non resta che confermare che i problemi permangono. Si sarebbe trattato cioè di una vittoria «personale», della capacità di un uomo solo di fare la differenza.

Viceversa, taluni, come Nadia Urbinati, hanno fornito un'interpretazione della vittoria del centro-sinistra ascrivibile principalmente al contributo delle Sardine. In assenza di dati empirici approfonditi sul punto specifico, possiamo affermare che - vista la geografia del voto -, il peso di Bologna sia stato cruciale, ma che senza una leadership coerente la ri-mobilitazione di un elettorato già identificato e politicizzato non avrebbe generato surplus. Credo che in entrambi in casi si sottovaluti lo scollamento sociale, valoriale, culturale, e dunque elettorale tra le proposte del centro-sinistra e la società emiliano-romagnola. Il tempo e le energie per riflettere e porre rimedio esistono, viceversa, la débâcle è solo rimandata, e non ci saranno uomini o «pesci» a scongiurarla. Bologna non è l'Emilia-Romagna, certo. Ma l'Emilia-Romagna pesa su Bologna.

E il comportamento degli aspiranti sindaco del Pd a Bologna non lascia intravedere nulla di buono, se non fosse che il centrodestra è in eterno ritardo e perciò non competitivo, per ora. Lo schema è il solito: il Pd lancerà i suoi peana prima del voto per fermare il «nemico», ma all'uopo scatterebbero le prefiche. In assenza di riflessione, di studio, di introspezione sulle ragioni delle vittorie, il centro-sinistra si affida al caso, che è poi anagramma di caos. Per il proprio bene in futuro il Pd dovrebbe augurarsi una sonora sconfitta ovvero una vittoria ragionata. Sarebbe salutare.

**Gianluca Passarelli**  
giuliano@corriere.it

